

archité

www.archite.online

N.18 Maggio-Giugno 2026

Duemila anni di storia da raccontare

IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI S. PAOLO DI CIVITATE

**ALLA SCOPERTA
DEL VERDE
PRIVATO**

Per decenni la narrazione del verde urbano è rimasta confinata in un perimetro pubblico: parchi, viali e grandi interventi di forestazione. Ma qualcosa è cambiato!



Pag. 34

Sviluppo sostenibile oltre le dichiarazioni

A cura dell'architetto Vincenzo Lombardi

Pag. 37

Il valore dell'autenticità del paesaggio

A cura dell'architetto Francesca Notarangelo e Diego Romano

Pag. 39

Verde privato: dal parco al balcone

A cura dell'architetto Costanza Iafelice

Pag. 34

Parità di genere: una cultura da costruire insieme

A cura dell'architetto Annarita Palmieri

Un tesoro nel cuore del Tavoliere

Pag. 4

A cura dell'architetto Giuseppe Valentini

Verso un sistema culturale territoriale

Pag. 9

A cura dell'architetto Valeria Di Toro

Il piano Ina-Casa

Pag. 15

A cura dell'architetto Tonia Orsitto

Un museo da visitare

Pag. 17

A cura dell'architetto Giovanni Scopece

Il campanile scomparso

Pag. 20

A cura dell'architetto Ciro Mitoli

Trasformazioni

Pag. 22

A cura dell'architetto Antonietta Caracozzi

Alla scoperta dei sentieri dell'impressionismo dauno

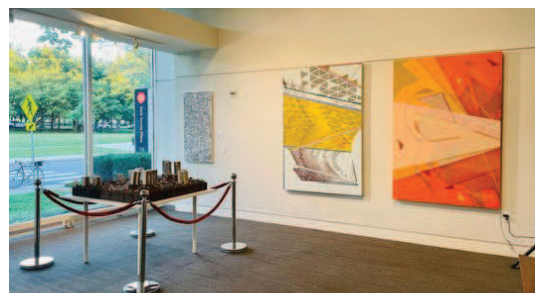
Pag. 24

A cura dell'architetto Luigi Scuro

Piano strategico del Turismo

Pag. 26

A cura degli architetti Cinzia Nardelli e Marilena Dembech



Arte e design da Foggia a Manhattan

Pag. 29

A cura dell'architetto Alfredo de Biase

Accademia di Belle Arti

Pag. 31

A cura dell'architetto Raffaele DeFilippis

Rubrica Inarcassa

Pag. 43

A cura dell'architetto Francesco Faccilongo

Archi-tratti

Pag. 43



EDITORIALE

DI FRANCESCO TRIGIANI
DIRETTORE EDITORIALE DI ARCHITE E
VICEPRESIDENTE DELL'ORDINE DEGLI
ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E
CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI FOGGIA

TRA ABITARE E RIGENERAZIONE

In questo inizio primaverile l'Ordine esegue l'ultimo rush finale prima dell'avvento dell'estate. Tra unità esterne a pompa di calore, perizie estimative, critici dell'architettura di memoria zeviana, fagocitiamo gli ultimi crediti necessari. Sperando in un burn-out salutare, ci inebriamo con i numeri del Salone del Mobile appena concluso: oltre 6.039 presenze, di cui 2.828 dall'estero. Ma il dato che deve far riflettere in modo significativo è la presenza di 8.057 studenti italiani, 6.361 studenti stranieri, 700 designer under 35 da 39 Paesi. Il percorso che deve trascendere il provincialismo, di cui accusiamo ogni colpo, è la possibilità di aprire le porte ai giovani. Un percorso che stiamo attuando attraverso l'Arch. Linda Russo: il nostro Vicepresidente con forza sta realizzando il progetto "Abitare il Paese", un laboratorio creativo che unisce scuola e architettura per ripensare la qualità della vita nelle nostre città. È questa la via da percorrere. Una politica partecipata che porti, sin da piccoli, a pensare ciò che vogliamo con un indirizzo tecnico che guidi il cittadino verso un futuro migliore. Parimenti l'ordine continua la cultura della parità di genere con eventi che sottendono una realtà ancora da guardare e costruire insieme. Inoltre stiamo lavorando con molta passione agli incontri per le politiche del territorio: con il coordinatore Arch. Domenico Zezza stiamo affrontando gli ultimi passi per la stesura finale del regolamento interno, in cui si affacciano temi locali ma che si risolvono in dibattiti di alto confronto professionale. Ed infine, ma non da ultimo, si sono concluse le Giornate sulla Rigenerazione Urbana, promosse da Fondazione Inarcassa e tenutesi a Taranto. In questa occasione è stato pubblicato lo studio sul consumo del suolo e rigenerazione urbana, in cui i dati demografici e territoriali dell'ultimo anno (2024) mostrano una crescita significativa del consumo del suolo: 83,7 km² di territorio trasformato in aree artificiali, con un incremento del 15,6% rispetto al 2023. Ossia: mentre guardate un reel virale (15 sec.) su Instagram si bruciano 40,5 m²! Pari a 230.000 m² al giorno. In questa nomenclatura di dati, la maggior perdita di suolo nella regione Puglia è di 818 ettari, tra le prime regioni. Ed ecco che, tra fondi di investimento, misure PNRR e infrazioni europee sul correttivo al codice appalti, si punta dagli Scali Ferroviari (Milano) al Parco della Giustizia (Bari), dal teleriscaldamento (Brescia) ai parchi Agos Green & Smart (varie città). Nel dibattito è emersa con forza la centralità del ruolo tecnico: architetti e ingegneri non sono soltanto progettisti, ma attori chiave nella definizione delle politiche pubbliche e nella costruzione di soluzioni concrete per i territori.

Un tesoro nel cuore del Tavoliere

Tiati-Teanum Apulum-Civitate e il Museo Archeologico di San Paolo di Civitate

A cura dell'architetto Giuseppe Valentini

Ci sono passioni che nascono e non si spengono mai. Restano accese nel tempo, come un fuoco discreto alimentato dal tempo. È il caso dell'amico e collega Antonio de Cristofaro, che conosco fin dai tempi dell'Università, quando già si intuiva quanto fosse forte il suo legame con l'archeologia e con la storia della sua terra. Non ci siamo mai persi di vista, nonostante le strade professionali e personali ci abbiano portato altrove, ma non distanti. Ogni incontro era l'occasione per ritrovare quell'entusiasmo genuino con cui Antonio raccontava di scavi, di reperti, di storie riemerse dalla terra. Parlava con passione, con quella naturalezza che solo chi ama davvero ciò che fa riesce a trasmettere. Finché, un giorno, mi ha rivolto un invito semplice ma carico di significato: «Vieni a conoscere la storia del mio paese».

Da quell'invito è nato questo racconto, che oggi trova spazio sulle pagine di Archité. Un racconto che nasce da una visita, ma soprattutto da un incontro: incontro con un territorio, con la sua memoria e con le persone che hanno creduto nella cultura come strumento di crescita e di identità. È stato così che ho scoperto Tiati - Teanum Apulum - Civitate importante centro dauno, in seguito municipio romano, subito a Est dell'odierno Ponte di Civitate sul Fortore in provincia di Foggia (da Enciclopedia dell'Arte Antica di A. Campanelli - 1997) un luogo dove la memoria non è soltanto custodita, ma continua a raccontare.



Qui, più di duemila anni fa, passavano eserciti, mercanti e viaggiatori. Le strade romane collegavano questo territorio ad altre città importanti dell'Italia meridionale e proprio per la sua posizione strategica Teanum Apulum divenne un punto di riferimento per i commerci e per la vita sociale dell'epoca. Ancora oggi, camminando in queste zone, si ha la sensazione che la terra custodisca segreti pronti a riemergere. Non è raro, infatti, che durante lavori agricoli o piccoli scavi vengano alla luce frammenti di anfore, monete o resti di antiche abitazioni. È come se il passato non avesse mai smesso di essere presente. Uno degli aspetti più affascinanti di questo territorio è il suo legame con la transumanza. Teanum Apulum si trovava lungo il grande Regio Tratturo, la via percorsa per secoli dai pastori che spostavano i propri greggi dall'Abruzzo alla Puglia. Questo continuo passaggio di uomini e animali ha trasformato il luogo in un punto di incontro tra culture diverse, un crocevia di storie e tradizioni.

A dominare il paesaggio, infine, la Torre di Civitate, costruita nell'XI secolo, continua a vegliare sulla valle come una sentinella silenziosa. Un segno visibile del passato che ci ricorda quanto questo territorio sia stato, nei secoli, un luogo strategico e vitale.

Sicuramente però, il momento più emozionante di questo racconto è stato l'ingresso nel Museo Civico Archeologico di San Paolo di Civitate.

Proprio qui, tra le mura che hanno saputo trasformarsi dopo la soppressione degli Ordini nel 1866, si percepisce l'essenza stessa del museo moderno. Come sostiene il prof. Tomaso Montanari, storico dell'arte moderna, accademico e saggista italiano, il museo non deve essere un "deposito di oggetti morti" o un tempio per l'adorazione del passato, ma un laboratorio di cittadinanza. Per Montanari, il patrimonio artistico e archeologico è un "bene comune" che serve a costruire il futuro, non a celebrare il lusso del passato. Ciò che sostiene il prof. Montanari, a San Paolo si è concretizzato. Il museo ha sede nell'antico Convento di Sant'Antonio di Padova, un edificio del Seicento che conserva ancora oggi un'atmosfera particolare. Appena si entra nel chiostro si avverte una sensazione di calma e di rispetto. Al centro si trova la cisterna, un tempo utilizzata dai frati per raccogliere l'acqua: un elemento semplice, ma capace di raccontare la vita quotidiana di chi ha abitato questo luogo secoli fa.

Quello che colpisce subito è che non si tratta di un museo freddo o distante, ma di uno spazio vivo, accogliente, capace di parlare anche a chi non è appassionato di archeologia o di storia antica in generale. Tra i reperti più significativi emergono i resti dell'antico anfiteatro romano, testimonianza concreta dell'importanza che la città aveva in epoca imperiale. Accanto a questi, oggetti più piccoli raccontano la vita quotidiana delle



persone: piatti, brocche, monete, utensili e gioielli. Uno dei ritrovamenti più affascinanti è quello della cosiddetta Tomba degli Ori, una sepoltura in cui sono stati rinvenuti oggetti preziosi, segno di una comunità raffinata e attenta ai simboli del prestigio e della bellezza. Guardando quei reperti si comprende subito che dietro ogni oggetto c'è una storia, una persona, una vita vissuta. Camminando tra le sale del museo sono rimasto sinceramente colpito, quasi sorpreso, non solo per la qualità dei reperti, ma per la cura con cui tutto è stato organizzato e raccontato. Si percepisce chiaramente che dietro questo luogo c'è un lavoro serio, continuo e condiviso. Visitare il Museo Civico Archeologico di San Paolo di Civitate non significa soltanto osservare oggetti antichi. Significa capire che la storia è fatta di persone, di relazioni, di impegno quotidiano.





Oggi, grazie anche all'uso di nuove tecnologie - come le ricostruzioni digitali e la stampa 3D - i reperti possono essere studiati e raccontati in modo più chiaro e accessibile proprio a tutti. Ma la cosa più importante che porto con me dopo questa visita è un'altra. Questo risultato non è nato per caso, ma è il risultato costruito ed ottenuto con passione e collaborazione. È il frutto dell'impegno e della determinazione di persone che hanno creduto nel valore della cultura. Tra queste, la dott.ssa Raffaella Corvino, Direttrice del Museo Archeologico di San Paolo di C.te, che con competenza e visione ha saputo trasformare un progetto in una realtà concreta, capace di coinvolgere istituzioni, studiosi e cittadini. Accanto a lei, il sostegno e la sensibilità istituzionale della Vice Sindaca Sabrina Rosito, nonché Assessore ai Servizi Museali e Archeologici, che ha compreso quanto la valorizzazione del patrimonio culturale possa diventare un motore di sviluppo per il territorio e una occasione di crescita per la comunità.

E poi come detto, c'è il lavoro silenzioso di chi, come Antonio de Cristofaro, ha dedicato tempo ed energie alla ricerca e al recupero dei reperti. Persone che spesso operano lontano dai riflettori, ma senza le quali molte di queste testimonianze sarebbero andate perdute. Un ruolo fondamentale in questo percorso è stato svolto anche dalla Soprintendenza, che ha saputo aderire con competenza e responsabilità ai lavori di ricerca, tutela e valorizzazione dei reperti, garantendo il rispetto delle regole e la corretta conservazione di un patrimonio che appartiene a tutti. Accanto alle istituzioni, è giusto ricordare anche il contributo prezioso di tanti volontari, persone animate da passione e senso civico, che hanno dedicato tempo ed energie alla scoperta, alla pulizia e alla catalogazione dei materiali archeologici.



E non meno importante è stata la sensibilità dei proprietari dei terreni dai quali sono affiorati molti dei reperti oggi custoditi nel museo. In un territorio dove l'agricoltura è parte integrante della vita quotidiana, non è scontato fermare i lavori, segnalare un ritrovamento e collaborare con le autorità. Eppure è proprio grazie a questa collaborazione, fatta di fiducia e rispetto reciproco, che è stato possibile salvare e restituire alla comunità una parte importante della propria storia.

Da questa visita è nata un'idea semplice, quasi naturale: trasformare l'emozione in un evento. L'idea è quella di promuovere un evento culturale e scientifico dedicato a Tiatì – Teanum Apulum – Civitate e al suo patrimonio archeologico, capace di coinvolgere il mondo delle professioni, della ricerca e delle istituzioni. Un appuntamento che veda protagonisti gli architetti, ma anche la Soprintendenza, le Università e i Centri di Studio, in un dialogo interdisciplinare che unisca archeologia, architettura, paesaggio e pianificazione territoriale. Con un evento soltanto celebrativo, ma un momento concreto di confronto sulle strategie di tutela, valorizzazione e rigenerazione dei luoghi della memoria, capace di generare nuove opportunità per il territorio e per le comunità che lo abitano. Perché la cultura non è soltanto memoria del passato, ma una risorsa per il presente e una possibilità per il futuro. La consapevolezza che la cultura nasce spesso da gesti semplici: un invito, una visita, una passione condivisa.

E forse è proprio questo il messaggio più vero che Tiatì – Teanum Apulum – Civitate ci consegnano ancora oggi: la storia non appartiene solo al passato, ma continua a vivere ogni volta che qualcuno decide di raccontarla.



+220
CORSI E-LEARNING
ACCREDITATI
PER ARCHITETTI

A SOLI 155€ PER 13 MESI

Scopri l'offerta su

<https://www.betaformazione.com/ordini-professionali/>

VERSO UN SISTEMA CULTURALE TERRITORIALE

Il Museo Civico di Troia

Architetto Valeria Di Toro

Il progetto culturale sulla valorizzazione, restauro e riallestimento del Museo Civico di Troia, si inserisce nella struttura di un Bando di Concorso, finanziato dalla Regione Puglia, la cui premialità è legata ad una serie di fattori tra di loro molto complessi riguardanti l'innovazione nei luoghi della cultura pubblici non statali, come interventi di recupero e riuso di immobili di pregio, cinema, teatri e siti archeologici, per un valore complessivo di circa 68 milioni di euro.

Il progetto ambizioso, presentato dall'amministrazione comunale di Troia, con sindaco Francesco Caserta, per il quale sono stati ottenuti 2,9 milioni di euro, è stato pensato e realizzato dai progettisti locali Stefano Cibelli e Piero Guadagno, intorno ai quali è nata una sinergia di professionisti con cui hanno collaborato un team di archeologi, fra cui la dott.ssa Francesca Giannetti e l'Ufficio tecnico municipale di Troia.



In itinere, il progetto è stato condiviso con l'arch. Anita Guarnieri, responsabile della Soprintendenza dei Beni archeologici della provincia di Foggia e BAT, e dall'arch. Federica Alberga, funzionario dell'area IV (Patrimonio Architettonico) e VI (Paesaggio).

Il progetto mira a creare un polo generatore di cultura del territorio, in dialogo con le emergenze già presenti a Troia e progettate dallo studio Cibelli / Guadagno Architetti. Tra queste, il Museo del Tesoro della Cattedrale in Piazza Episcopio, allestito negli spazi dell'ex seminario vescovile: il progetto di allestimento e restauro, firmato dagli architetti, fu finanziato con fondi privati nel 2006 attraverso la vittoria di un concorso di progettazione bandito delle Fondazioni Bancarie chiamato "Sviluppo Sud", ed è confluito nel progetto Daunia Vetus. Il museo conserva preziosi oggetti liturgici, argenti e paramenti sacri, tra cui i preziosi rotoli medievali miniati degli Exultet. A breve distanza si trova il MED (Museo Ecclesiastico Diocesano), ospitato nell'ex convento di San Benedetto del 1605, restaurato e illuminato con fondi regionali nel 2016.





Il contesto si arricchisce ulteriormente con la Cattedrale di Troia, uno dei capolavori dell'architettura romanica in Puglia, di cui la Porta della Libertà (1127) è uno degli elementi di maggior pregio. A breve sarà avviato il restauro della Porta, condotto a piè d'opera con il coinvolgimento della prof.ssa Mina De Santis, promotrice del progetto FAI "i luoghi del cuore", con l'arch. Cibelli nel ruolo di referente tecnico.

L'idea forte dei progettisti del Museo Civico di Troia traduce la costante ricerca della scoperta dell'identità dei luoghi, generando una rete di connessioni virtuali e storico-artistiche che collegano le preesistenze tra di loro e rendono vivido il senso di appartenenza al territorio, facendo leva anche su azioni culturali in grado di affrontare anche il problema dello spopolamento delle aree interne. All'interno del Palazzo D'Avalos di Troia, vi è una collezione di reperti che vanno dalla preistoria all'età moderna; il progetto prevede il riallestimento, l'ampliamento e la riqualificazione dell'attuale mostra con un nuovo punto di vista incentrato sulla Via Traiana, rimodulando gli accessi e snellendo il sistema di fruizione degli ambienti.

L'ingresso principale viene spostato da via Regina Margherita, corso principale, all'interno della corte del palazzo, da cui si accede alla nuova area museale del piano terra, con la zona dell'accoglienza, il book-shop, la sala immersiva, la sala delle mostre temporanee e al vernissage della corte interna. Un ascensore, collega il piano terra al piano interrato con la nuova area museale, superando il problema delle barriere architettoniche; già nella fase preliminare, è emersa la difficoltà di poter accedere al piano interrato, attualmente collegato con il piano terra, mediante un servoscala, inserito anche questo in un precedente lavoro di riallestimento dell'area museale, seguito e proposto sempre dagli architetti Cibelli/Guadagno. Questo elemento nevralgico, è stato abilmente risolto dai progettisti, oltre che dal collegamento verticale dell'ascensore, anche con un elemento visivo di immediato impatto, una rampa di accesso, un segno grafico di colore rosso rubino, in prossimità dell'area esterna attualmente adibita a parcheggio dei dipendenti pubblici; la tonalità rossa della rampa, crea un interessante contrasto cromatico con il bianco del prospetto retrostante del Palazzo D'Avalos, valorizzandone la neutralità delle murature storiche.

Si tratta di un intervento di architettura contemporanea all'interno di un tessuto urbano stratificato, un nastro rosso che conduce al piano interrato, in corrispondenza dell'ingresso secondario del palazzo, fungendo da uscita di emergenza.

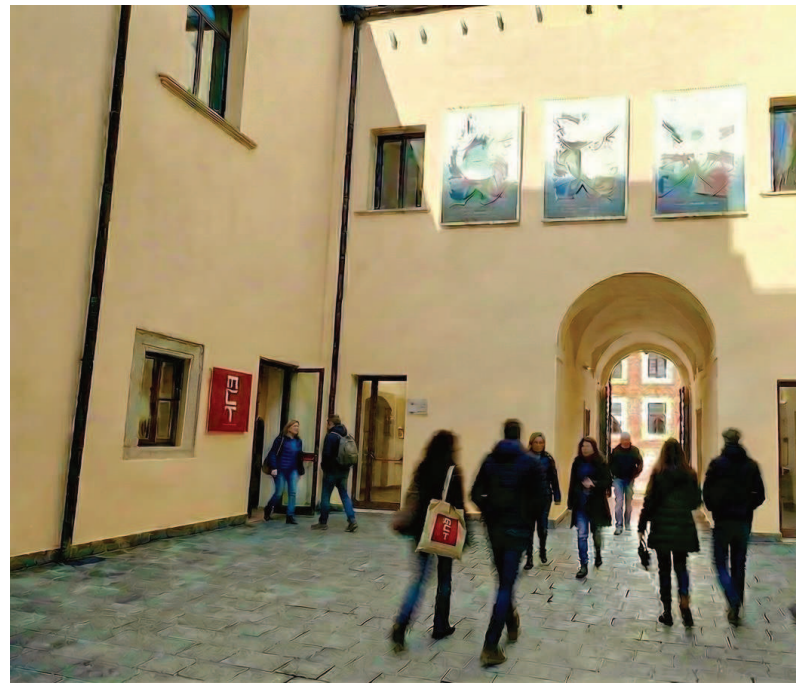
La rampa di cemento, non funge solo come percorso guidato ma esprime un concetto ben più simbolico della funzione stessa; i rossi parapetti, irregolari rispetto alla ringhiera uniforme e bianca posta sul suolo dell'area esterna, idealizzano i ritrovamenti degli scavi archeologici che emergono dal sottosuolo, preannunciando al visitatore il tema del museo.

Il visitatore, una volta entrato, vive un'esperienza immersiva, cognitiva e sensoriale, attraverso la digitalizzazione delle tecnologie, come le riproduzioni tattili in 3D: toccando un edificio di un plastico, saranno riprodotte sulle pareti delle didascalie e delle immagini che descrivono le sue caratteristiche.

Qui, l'accessibilità non è da intendersi solo fisica ma anche di interazione con lo spazi allestito e la fruizione delle collezioni esistenti.

L'HUB digitale mira ad includere le tecnologie e ad ampliare il laboratorio permanente di restauro, ideando anche una partnership con gli istituti scolastici.

All'interno del laboratorio di restauro permanente, i reperti sono lasciati a vista, per essere osservati e studiati, attraverso simulazioni di scavi archeologici, rendendo attivo il museo. Si tratta di reperti di epoca pre-romana, romana e longobarda, tra cui si conserva un tratto della via Traiana, una variante più moderna e veloce della celebre Via Appia, che diventa poi via Francigena Micaelica, ritrovato su via Regina Margherita, il corso centrale di Troia.



La forte connessione con il territorio, la scoperta dell'identità storica del posto, il recupero del patrimonio edilizio, il progetto architettonico che lascia una segno visivo e tangibile nella stratificazione dell'urbe, il progetto di riallestimento, ampliamento e riqualificazione dei luoghi con il superamento delle barriere architettoniche e di fruizione delle collezioni, la digitalizzazione delle tecnologie, sono le caratteristiche di questa proposta coraggiosa e innovativa. Una proposta che introduce una rete di azioni mirate alla ridefinizione di una nuova identità culturale del territorio, integrandosi con il passato e promuovendo un "laboratorio del futuro", facendo diventare le aree interne dei Monti Dauni, centri multifunzionali e luoghi sperimentali per la sostenibilità.



CURCI

Ristrutturazioni

Corso Vittorio Emanuele II, 8
71121 Foggia

Phone: 0881-722627

Email: curci.srl@libero.it





» IL PIANO INA-CASA E L'EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA IN PROVINCIA DI FOGGIA NEL SECONDO DOPOGUERRA

Architetto Tonia Orsitto

Le devastazioni causate dal secondo conflitto mondiale, richiesero all'indomani della liberazione dell'Italia dal fascismo, una serie di misure strategiche e di scelte politiche tese a ricostruire il Paese non solo nella sua consistenza edilizia, ma anche e soprattutto sul piano sociale ed etico. Il lavoro dei padri costituenti che si impegnarono a delineare nella legge fondamentale dello Stato Italiano i principi della nascente Repubblica, si affiancava all'urgenza da parte dei governanti chiamati a guidare il Paese in quel difficile e complesso periodo, di individuare e mettere in atto azioni concrete che sollevassero milioni di cittadini dallo stato di povertà estrema in cui versavano.

Con l'arrivo dei finanziamenti dell'ERP (European Recovery Program), anche detto Piano Marshall, iniziarono le prime opere di ricostruzione, mentre l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno finanziava interventi di sviluppo industriale nel Sud Italia. Nel 1948 su proposta di Amintore Fanfani viene presentato in Parlamento un disegno di legge denominato "Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori". Il provvedimento aveva il duplice obiettivo di creare lavoro, e far fronte alla crisi abitativa mediante la costruzione di case popolari destinate ai meno abbienti.

Nel 1949 ebbe inizio il "Piano INA-Casa" che inizialmente avrebbe dovuto avere una durata settennale, ma che fu prorogato fino al 1963. Il piano Ina-Casa portò alla realizzazione di innumerevoli quartieri in tutto il territorio nazionale e coinvolse molti tra i maggiori architetti dell'epoca, che con una sorta di atto catartico inaugurarono la stagione del Neorealismo architettonico, in antitesi al monumentalismo autocelebrativo del ventennio. I caratteri che identificano gli insediamenti abitativi Ina-Casa si rifanno ad una specie di lessico popolare, ad una purezza contadina da strapaese, che nell'esaltare la tradizione costruttiva dell'edilizia di base (il tetto, l'uso del mattone tipo UNI, le ringhiere in ferro battuto) definiscono un nuovo linguaggio dell'architettura sulla scorta dell'insegnamento di Giuseppe Pagano che in piena era fascista declamava l'importanza dell'architettura minore ed invitava gli architetti al "coraggio della modestia".



Nella città di Foggia il Piano Ina-Casa si tradusse nella realizzazione di due quartieri, uno sull'attuale Viale degli Aviatori, e uno nel "Rione dei preti", tra viale Giotto e piazza Aldo Moro. Quest'ultimo venne progettato dagli architetti Carlo Aymonino e Carlo Chiarini. I 132 alloggi dell'insediamento residenziale si attestano lungo il perimetro del lotto, delimitando due corti centrali alberate, collegate da una stecca di due piani di case a ballatoio, con un porticato al livello stradale. L'intento progettuale è quello di creare all'interno del quartiere, spazi di aggregazione per promuovere le relazioni sociali tra i residenti. Un altro pregevole esempio di quartiere Ina-Casa è quello di Cerignola progettato da Mario Ridolfi. L'insediamento si attesta intorno ad una pineta e prevede diverse tipologie edilizie con alloggi diversificati a seconda dei destinatari finali (artigiani o braccianti agricoli). Lo studio condotto da Ridolfi per questo quartiere fu talmente approfondito e riuscito nella sua esecuzione, da essere preso a modello dagli Uffici di Ina-Casa di cui il primo direttore fu Adalberto Libera. Lo stesso Ridolfi anni dopo progetterà per Foggia gli alloggi ISES (1964-1969) in via Smaldone, nella periferia sud della città, un complesso di 6 torri di otto piani fuori terra raggruppati intorno ad una corte comune. Se pur con significative varianti, questo lavoro presenta molte analogie con le torri INA in via Etiopia a Roma progettate dallo stesso autore.



un Museo da VISITARE

A cura dell'architetto Giovanni Scopece

Al museo si pensa spesso come a un posto noioso nel quale torme di turisti percorrono a passo di maratona corridoi pieni di oggetti e opere, senza che al termine della visita nulla di quanto visto sia realmente rimasto nella coscienza. Difficilmente si pensa al museo come luogo nel quale imparare divertendosi.

E invece da tempo i musei moderni sono interattivi e consentono di imparare giocando, operazione necessaria sia per i bambini sia per gli adulti. Spesso opere di grande pregio architettonico, i nuovi musei assumono anche notevole importanza urbanistica creando spazi di connessione tra le varie aree della città e divenendo spazi di incontro per i cittadini.

Il Parco della Musica a Budapest è una grande area che connette diverse quartieri tramite spazi verdi, gradonate e aree per la socializzazione dedicate alla musica ma non solo.



Vale la pena soffermarsi nell'area esterna dedicata ad alcuni giochi musicali. Qui sono presenti strumenti a percussione, giochi musicali e pavimentazioni che suonano al passaggio delle persone, dando un'idea dei ritmi e della successione delle note, mettendoli in relazione con la posizione del corpo nello spazio e con le cadenze dei suoi movimenti. Nel cuore del parco è presente la Casa della Musica, pregevole opera di architettura progettata dallo studio giapponese "Sou Fujimoto Architects". Si tratta di un edificio polifunzionale con spazi esterni e interni dedicati alle attività che vi si svolgono. La struttura è costituita da una copertura elegantemente sagomata a forma di fungo, con alcuni fori nei quali passano alcuni tronchi d'albero. La copertura si libra su ampie vetrate che annullano il confine tra lo spazio interno e quello esterno e nel contempo creano un'area coperta all'esterno, con alcune gradonate, e un ampio spazio interno a due livelli. Si crea così una vera e propria piazza coperta in continuità con il parco. Ad aumentare l'effetto contribuisce la texture del rivestimento dell'intradosso della copertura che dà l'idea di un tappeto di foglie autunnali.

L'edificio è a tre piani. Due piani sono fuori terra e uno è interrato. I vari piani sono collegati da una scala elicoidale. Al piano terra sono presenti un negozio, due aree per eventi e concerti, spazi di servizio e punti di ristoro. Al primo piano sono presenti uffici, spazi didattici, aree per registrazioni audio e video, una biblioteca e una terrazza panoramica. Al piano interrato è presente un'area per mostre temporanee e un museo interattivo dedicato alla storia della musica.



Qui si viene dotati di una guida elettronica interattiva con cuffie. La voce guida si attiva a seconda della posizione dell'utente all'interno del museo e descrive con dovizia di particolari strumenti e musiche. All'interno un percorso spazialmente vario ma ben definito porta a conoscere l'evoluzione della musica dalla preistoria ai giorni nostri, con incursioni nella musica popolare ungherese. Mettendosi in punti specifici si attivano filmati, ologrammi e musiche e si possono persino dirigere cantori virtuali seguendo uno spartito musicale. Alcuni strumenti e oggetti sono utilizzabili dai visitatori. Alla fine del percorso si esce arricchiti. E il bello è che ci si è divertiti.

Le metamorfosi urbane di Foggia

IL CAMPANILE SCOMPARSO



Architetto **Ciro Mitoli**

Chissà quanti foggiani sono a conoscenza delle due vite del campanile della cattedrale? Sulla sua prima rimane comunque un alone di mistero, non avendo notizie e dati certi sulla realizzazione e trasformazione dello stesso nei secoli, dall'epoca normanna di Roberto e Guglielmo, dagli svevi Federico e Manfredi agli angioini Carlo primo e secondo, ai Durazzeschi, Aragonesi e Borboni.

Di sicuro era l'elemento più importante e caratterizzante della devozione religiosa della città, visibile già da molto lontano, essendo Foggia al centro di una pianura sterminata, la puglia piana di sveva memoria. L'elemento architettonico più alto, come si può vedere nelle antiche raffigurazioni di Foggia dei compassatori della dogana, portava il suono attrattivo delle campane fino alle masserie e campagne più lontane.

Come si può facilmente notare, il campanile originario era situato dalla parte opposta di dove è adesso, interno al cortile chiuso della Cattedrale.

La più antica veduta in nostro possesso, quella della biblioteca dell'Angelica di Roma del 1585, ci fa vedere un campanile parzialmente crollato in cuspidi, mentre a quella del 1620 manca addirittura l'intera cuspidi con la croce ed anche un pezzo della torre campanaria.

Può essere stato il terremoto che devastò l'Irpinia del 1517, un fulmine o un crollo strutturale? Ad oggi le fonti storiche non lo spiegano.

Nel 1651 nel disegno di de Falco invece ricompare il campanile intero, come anche in quello di A. di Rovere del 1686, nella veduta del Pacichelli del 1703 e in quella del Crivelli del 1712, segno di una ricostruzione ormai pienamente avvenuta. Purtroppo il devastante terremoto del 1731 distrusse quasi tutta la città, non risparmiando nemmeno il nostro povero campanile, già così martoriato nei secoli, tanto da far decidere di riedificarlo dalla parte opposta, magari su terreni più saldi e su pianta più robusta, terminato poi nel 1777 su progetto di Garofalo da Pisa.

Nella foto sopra emerge il campanile del 1585 e sotto del 1620.



(fonti bibliografiche e foto : foggia medioevale – calò-mariani, A.A.V.V.- banca del monte - foggia. / storia di foggia in età moderna – s. russo - A.A.V.V. - banca del monte di foggia / re, mercanti, braccianti – a. ventura- c. grenzi editore / le piazze storiche di foggia - c. de leo – archivio di stato di foggia).



ZINGRILLO.COM

arreda il tuo business dal 1922

100 anni di grande

passione e professionalità.

**Arredamenti ed Attrezzature per
Bar, Pasticcerie, Gelaterie,
Ristoranti, Pizzerie, Panifici.**



realizzazione su misura



ufficio tecnico



installazione
e assistenza impianti



studio di fattibilità preventiva



Via Trani, 231
76121 BARLETTA (BT)
Tel. 0883.334622
info@zingrillo.com

Trasformazioni

Il cambiamento urbano di Foggia

Architetto Antonietta Caracozzi

Nel periodo compreso tra le due guerre, Foggia attraversa una fase decisiva di trasformazione morfologica: sono anni in cui la città ridefinisce in modo radicale la propria forma urbana e la propria immagine. Il nuovo assetto prende avvio dal piano regolatore di Cesare Albertini, che orienta l'espansione senza discostarsi dalle direttrici naturali di crescita e senza alterare l'impianto storico del nucleo antico. La città muta rapidamente sia nelle aree di nuova espansione residenziale, che progressivamente delimitano l'abitato preesistente, sia nel settore centrale, dove, per esigenze di "risanamento", vengono attuati vasti sventramenti di quartieri densamente popolati. In queste zone erano ancora diffuse abitazioni precarie e insalubri - "grotte", "baracche" rurali e ricoveri promiscui con animali da lavoro - che rendevano urgente un intervento di decongestionamento del centro e la conseguente ipotesi di decentramento residenziale, con la creazione di borgate rurali poste a distanza moderata dall'abitato. Parallelamente si afferma una nuova concezione dell'abitare, fondata su presupposti economici e produttivi: l'imprenditoria privata propone tipologie urbane destinate alla residenza borghese, mentre l'amministrazione pubblica avvia programmi per la costruzione di case sovvenzionate dallo Stato e di alloggi convenzionati dal Comune. Il modello prevalente per la committenza borghese è l'edificio d'abitazione o misto, multipiano, dotato di soluzioni funzionali e tecniche aggiornate: strutture in cemento armato, uso esteso del ferro, ascensori, impianti idrici ed elettrici moderni, riscaldamento centralizzato.



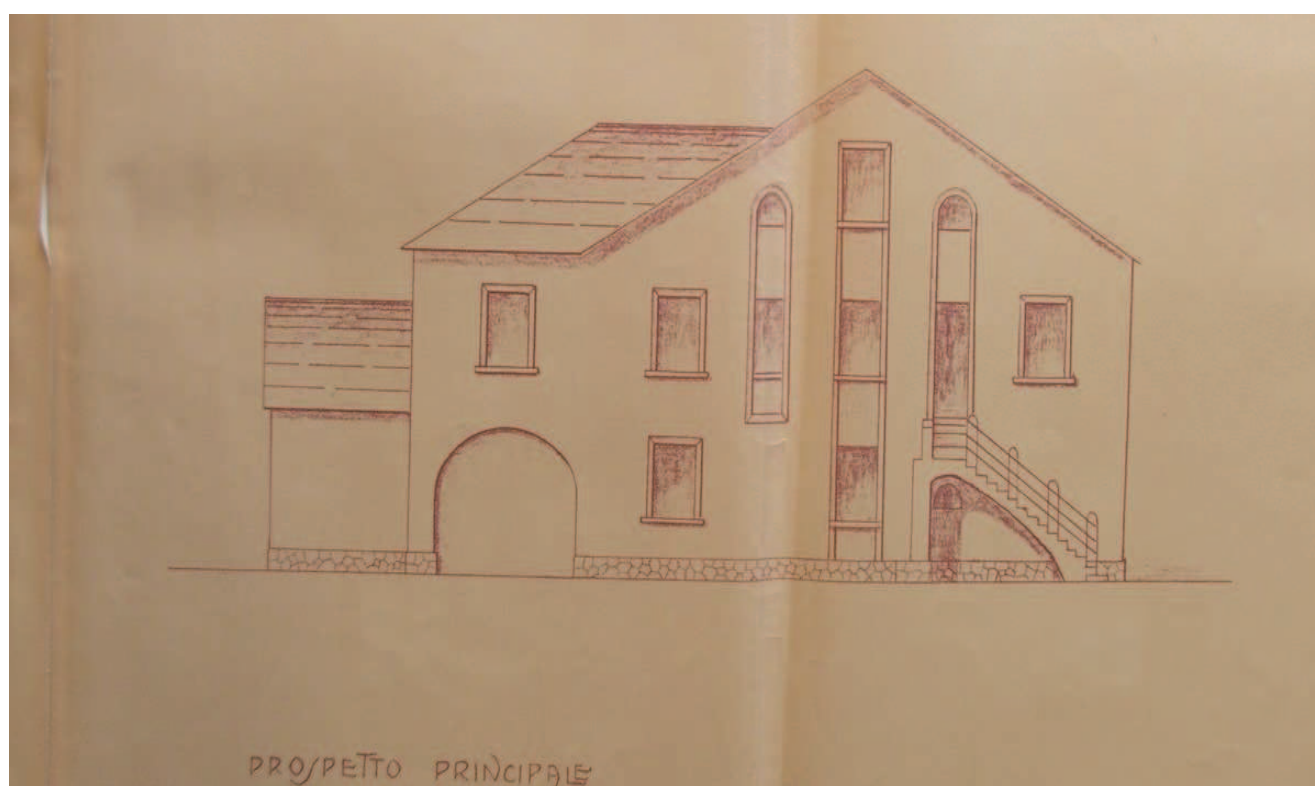
Le realizzazioni economico-popolari, promosse da INCIS e IFAC (poi ICP), si configurano invece come grandi complessi a blocco, con alloggi medi e piccoli, collocati soprattutto nelle aree semiperiferiche. Non mancano alcune proposte di grande interesse, come il Palazzo delle Statue, progettato da Foschini nel 1928 per l'IFAC, e il Palazzo degli Statali, realizzato nel 1930 dall'ingegnere capo Ermenegildo dell'Ufficio Tecnico di Finanza: un edificio di cinque piani, articolato in sessanta appartamenti, con giardino interno, scantinato, lavanderie comuni su ogni piano e spanditoi sul terrazzo.





Accanto a tali interventi si sperimentano modelli insediativi a bassa densità, come la città giardino e il sobborgo rurale. Il primo, progettato da Piccinato nel 1928 in via Scillitani, rimane irrealizzato per incompatibilità con la politica urbanistica locale. Il secondo, costruito nel 1933 lungo la strada Foggia-Lucera, rientra nella strategia di “sfollamento” delle città: comprende 28 casette per un totale di 102 alloggi, articolati in due tipologie.

Il tipo A, a un piano, prevede due alloggi medi con portico, rimessa, cucina, stanza, ripostiglio, latrina e stalla. Foto.3 Il tipo B, a due piani, ospita due appartamenti per livello, con distribuzione interna analoga e scala esterna. Ogni unità dispone di orto e sottotetto abitabile. Foto.4 A questo quadro edilizio si affianca la realizzazione di edifici pubblici – scuole, uffici postali, sedi istituzionali e istituti rappresentativi del regime.



Dal libro "Le Stele Daunie e il De Nittis del Gargano"

ALLA SCOPERTA DEI SENTIERI DELL'IMPRESSIONISMO DAUNO

— Architetto Luigi Scurio

L'incontro tenutosi nei giorni presso la scuola Pacinotti di Foggia è stata l'occasione per fare una immersione "Tra i sentieri dell'impressionismo dauno" con la presentazione del libro di Giuseppe De Nittis "Le Stele Daunie e il De Nittis del Gargano".

Il racconto romanzato, corredato di tessere informative, trae spunto da fatti realmente accaduti, nel percorso di verifiche, analisi e attribuzione di un olio su legno - proveniente da una collezione privata - al celebre pittore barlettano, a suo tempo rinvenuto a Vico del Gargano. La storia di Jean Pansini, orefice parigino dalle radici pugliesi, in cerca di nuovi spunti creativi per le sue collezioni, tra le Stele Daunie di Bovino e Manfredonia e "Le long de la Seine des Orfèvres" ritrovato tra gli aranci e i paesaggi del Gargano. L'omaggio appassionato a De Nittis, che mira ad una sensibilizzazione "diffusa" verso un patrimonio identitario "unico" da condividere il più possibile: per poterlo valorizzare meglio, custodirlo orgogliosamente, difenderlo efficacemente e farne propulsore di interessi e crescita culturale. Una testimonianza per fare di questo doppio patrimonio, materiale e immateriale, anche uno strumento di opportunità per la comunità che lo ha ricevuto in eredità: investita dalla fiduciosa responsabilità e dall'affetto - senza tempo e senza confini - di chi non ha mai smesso di sentirsene parte viva, anche se a suo tempo emigrato in altri contesti professionali.



Parlare di Giuseppe De Nittis e dell'impressionismo dauno non significa soltanto ricordare una stagione artistica di grande valore, ma anche riconoscere quanto un territorio possa generare bellezza, visione e identità.

Raccontare il proprio territorio — come nel caso della provincia di Foggia e della sua tradizione artistica — è un atto culturale fondamentale. Non è semplice celebrazione: è costruzione di consapevolezza. Quando riscopriamo figure come De Nittis, comprendiamo che anche luoghi apparentemente periferici possono essere centri di innovazione e dialogo internazionale, come dimostra il suo legame con la stagione dell'Impressionismo.



Questo tipo di narrazione ha un impatto profondo soprattutto sulle comunità. Raccontare le proprie eccellenze significa offrire modelli, creare radici, rafforzare il senso di appartenenza. In un'epoca in cui tutto sembra globalizzato e omogeneo, conoscere la propria storia diventa un atto quasi "resistente": ci permette di sapere chi siamo e da dove veniamo.

Ma c'è di più. La valorizzazione del territorio non è solo memoria: è anche futuro. Quando un territorio è consapevole del proprio patrimonio culturale, diventa più capace di investire su se stesso, di attrarre interesse, di generare sviluppo sostenibile. L'arte, in questo senso, non è solo espressione estetica, ma anche risorsa sociale ed economica. Pertanto, iniziative come queste sono preziose: perché tengono viva una narrazione che altrimenti rischierebbe di perdersi, e perché trasformano la cultura in uno strumento di crescita collettiva.



Raccontare il proprio territorio, in fondo, significa riconoscere valore a ciò che siamo — e dare a quel valore la possibilità di continuare a parlare, anche alle generazioni future.

E se è vero che l'arte sa attraversare il tempo e i confini, allora il modo migliore per onorarla è questo: continuare a raccontare chi siamo, da dove veniamo, e perché vale la pena restare — o tornare — a guardare questa terra con occhi nuovi. Perché è proprio da qui che nascono le storie che meritano di essere raccontate.

Il Gargano come non lo abbiamo mai visto

Piano Strategico del Turismo in Area Parco “Gargano 18”

Architetti Cinzia Nardelli e Marilena Dembech

Nel dibattito sullo sviluppo del Parco del Gargano, il presente articolo approfondisce il progetto presentato in occasione del trentennale dell'Ente Parco attraverso un'intervista all'arch. Angelo Ceddia, istruttore tecnico per la mobilità lenta e lo sviluppo turistico nel P.N.G. e promotore dello studio. Oggi il Parco non è più percepito solo come ente autorizzativo, ma come attore attivo nella gestione del territorio, impegnato nella tutela, nello sviluppo e nella valorizzazione. Da questa visione nasce il Piano, che rappresenta un'occasione per aggregare i 18 comuni del Parco e orientare l'area verso uno sviluppo più maturo e consapevole. La varietà paesaggistica e la ricchezza storico-artistica è evidente: in pochi chilometri si alternano mare, laghi, colline e foreste. Questa ricchezza è un grande valore, ma evidenzia anche criticità legate alla disomogeneità del territorio che necessita di essere governato. Al Parco va riconosciuta l'efficacia della tutela attuata che ha permesso di evitare lo sviluppo di fenomeni di forte impatto paesaggistico, come grandi lottizzazioni o impianti eolici diffusi, salvaguardandone caratteristiche morfologiche ed elementi naturali, purtroppo questo non è accaduto in altre zone limitrofe della provincia.



Architetto, come nasce l'idea del “Piano Gargano 18”?

«L'idea nasce dalla mia esperienza in Piemonte, dove ho lavorato al Piano di Coordinamento della Provincia di Torino e alla realizzazione di piste ciclabili. Nel 1997, con l'avvio del Parco del Gargano, sono diventato responsabile dell'area tecnica e della gestione del territorio, sviluppando un forte interesse per turismo e sviluppo, convincendomi che tutela e sviluppo debbano procedere insieme, come due binari dello stesso treno. Facendo parte della sezione Gargano di Italia Nostra, con delega al turismo, è nata l'idea di elaborare un Piano Strategico del Turismo per il Gargano poi accolto dal Commissario del Parco, dott. Raffaele Di Mauro, e presentato durante il trentennale, suscitando notevole interesse».

In cosa consiste il Piano Gargano 18 e quali i suoi passi?

“Il primo passo è stato quello di individuare macroaree omogenee all'interno del Parco, con caratteristiche comuni, definendo quattro aree pilota: 1 Comuni dei Laghi (Serracapriola, Lesina, Apricena, San Nicandro Garganico, Cagnano Varano, Carpino, Ischitella); Comuni della Costa (Rodi Garganico, Vico del Gargano, Peschici, Vieste, Mattinata);

IL SISTEMA DEI TRABUCCHI DEL GARGANO



1 Comuni della Cultura e dello Spirito (Rignano Garganico, San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo, Monte Sant'Angelo, Manfredonia); Le Isole Tremiti (San Domino, San Nicola, Capraia e Cretaccio).

Il passo successivo sarà quello di rendere operativo il Piano, coinvolgendo i sindaci nell'individuazione e censimento degli attrattori locali. Alcuni Comuni già lavorano con successo su riqualificazione, sentieristica e sicurezza del territorio. Il censimento di siti culturali, paesaggistici e archeologici, insieme agli eventi esistenti, deve servire per costruire un calendario condiviso e distribuire le iniziative in modo equilibrato sul territorio".

Tra gli attrattori principali presentati nel Piano ci sono diversi itinerari: patrimonio religioso (chiese, monasteri, abbazie), ambientale (Isole Tremiti, Riserve Forestali, Foresta Umbra, Lago Salso), architettonico (torri costiere, masserie, trabucchi), archeologico e storico (siti e musei).

A questi si aggiungono il sistema portuale della costa, l'enogastronomia con fiere e sagre, e lo sviluppo del commercio locale con prodotti tipici.

"Il progetto del Piano è rimasto a lungo teorico pertanto è stato avviato anche il progetto "Città Gargano", che immagina i Comuni come quartieri di un'unica città".

Quali gli ostacoli principali e le ipotesi di finanziamento degli interventi?

"La sfida maggiore è superare l'individualismo dei Comuni e costruire una rete che valorizzi le diverse peculiarità, sia dell'entroterra sia della costa. L'Ente Parco può sostenere economicamente queste iniziative, insieme all'intercettazione di bandi e concorsi ai vari livelli".



In questo contesto, la città di Foggia assume un ruolo strategico grazie all'Aeroporto "Gino Lisa", che potrebbe evolvere in "Aeroporto del Gargano", e alle Ferrovie del Gargano, che collegano la città sia a Manfredonia, a sud, sia al litorale settentrionale. Tali infrastrutture, insieme alla rete di superstrade e autostrade, contribuiscono a delineare un sistema integrato in grado di facilitare l'accesso e la distribuzione dei flussi turistici nazionali e internazionali.

In conclusione, si desidera esprimere un sentito ringraziamento al Commissario Raffaele Di Mauro e all'arch. Angelo Ceddia per l'impegno profuso e l'attività di ricerca svolta. Si evidenzia, inoltre, l'importanza del rapporto di piena collaborazione instaurato con l'Ordine degli Architetti di Foggia, che contribuisce a rafforzare competenze e prospettive future. In particolare, come emerso nel confronto con l'arch. Domenico Zezza durante il convegno, appare opportuno promuovere l'organizzazione di incontri tematici rivolti agli architetti interessati a operare nell'area del Parco.

Ambienti di ieri, di oggi, di domani

*Chiacchierata con Paul Fabozzi,
Direttore di Arte e Design al
St. John's University di New York*



ARTE E DESIGN DA MANHATTAN A FOGGIA

Architetto Alfredo de Biase

Professor Fabozzi, dopo aver conversato con te continuo a darti del tu, sia come segno di vicinanza ma anche per convenire ad un linguaggio più consono all'arte, dove le barriere socio/culturali si annullano.

Abbiamo appreso che fino a marzo hai esposto a Manhattan presso ARTspace con una personale dal titolo "Reflection Point" ed hai ricevuto numerosi positivi riscontri a cominciare dalle considerazioni del Direttore del Public Engagement del Museum of Modern Art (MoMA) di New York, Leonardo Bravo.

Ma discorriamo anche sulle tue performance artistiche in Italia. Puoi parlarci dei tuoi legami con la nostra Penisola ed in particolare con la Provincia di Foggia?

"Le mie origini italiane provengono da entrambi i miei nonni. Il mio bisnonno paterno, Antonio Fabozzi, arrivò negli Stati Uniti nel 1907 da una piccola città della Campania. Ho trascorso lunghi periodi di studio sia a Siena che a Cortona attraverso programmi di studio all'estero e ho insegnato a studenti americani a Roma per 12 estati tramite la St. John's University, dove attualmente sono Professore di Belle Arti e Direttore del Dipartimento di Arte e Design. Durante i miei studi in Toscana, la luce, il paesaggio, le geometrie delle forme create dall'uomo sono diventati presenti nel mio lavoro. Le innumerevoli ore trascorse all'interno delle maestose chiese toscane, ammirando gli affreschi di Giotto, Piero e molti altri, hanno lasciato un segno indelebile nella mia pittura, forse in modo più evidente nella mia attenzione alla poetica della superficie dipinta e nel mio interesse per i colori saturi. Inoltre, l'Italia mi ha fatto riflettere più profondamente sui modi in cui l'ambiente costruito inquadra l'esperienza emotiva. Durante il mio periodo di insegnamento a Roma, ho scavato a fondo negli strati apparentemente infiniti di Roma per istruire i miei studenti sulla storia di questo centro urbano duraturo.



Allo stesso tempo, la mia pratica pittorica e di disegno ha continuato a svilupparsi come mezzo per esplorare il rapporto tra l'esperienza del luogo e la creazione di immagini, utilizzando la stratificazione come strumento sia visivo che concettuale.

Con il mio nuovo ruolo di direttore creativo di Moves: Movimenti Creativi, un programma di residenza artistica in visita a Lucera, in Italia, sono entusiasta di poter promuovere mostre e scambi culturali tra New York e i Monti Dauni. Grazie alla generosità del Rotary Club e dell'Ufficio del Sindaco di Lucera — attraverso l'iniziativa "Lucera Capitale della Cultura" — ho potuto trascorrere due meravigliosi periodi nei Monti Dauni, culminati nel 2025 a Lucera con una mostra delle mie opere presso Utò — Lo Spazio della Luce, associazione di promozione sociale e galleria d'arte.



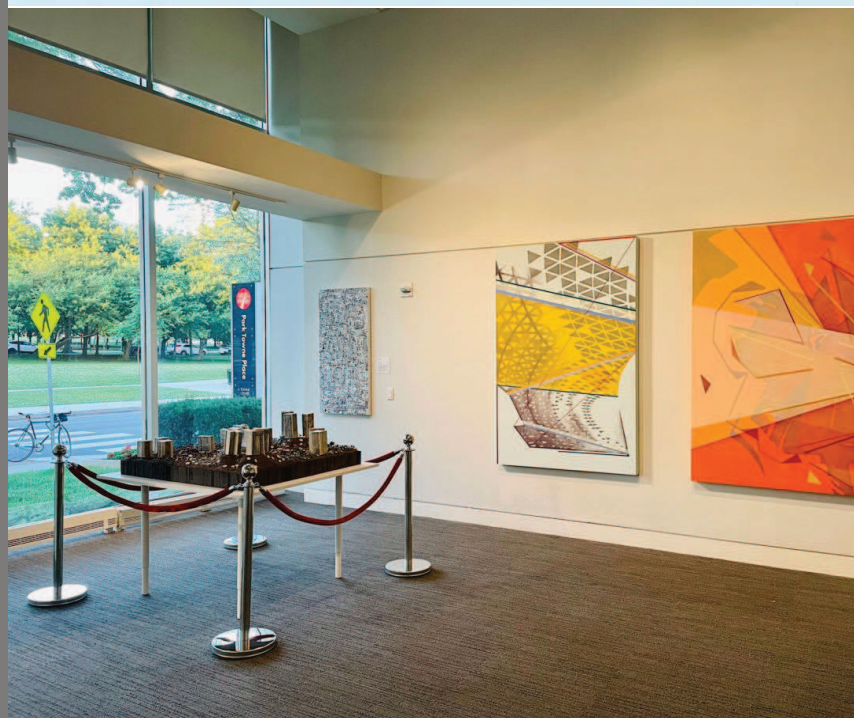
Comprendo come i tuoi rapporti con i paesaggi e le opere d'arte italiani abbiano influenzato il tuo percorso artistico, così come è accaduto e accade a tanti geni creativi. Ma, sapendo che le tue opere traggono spunto dall'architettura, raccontarci più nei dettagli come si sviluppa la tua pratica artistica?

"Il mio processo creativo inizia con esperienze di consapevolezza nello spazio architettonico. Poi si sviluppa un metodo per tradurre quelle sensazioni in dipinti e disegni, che parte da fotografie che vengono sottoposte a varie permutazioni fino a diventare una struttura aperta che posso riarticolare in pittura. Questo processo di ricarica è intuitivo e attinge all'impulso iniziale di lavorare con quello spazio, ma porta con sé anche le mie esperienze passate.

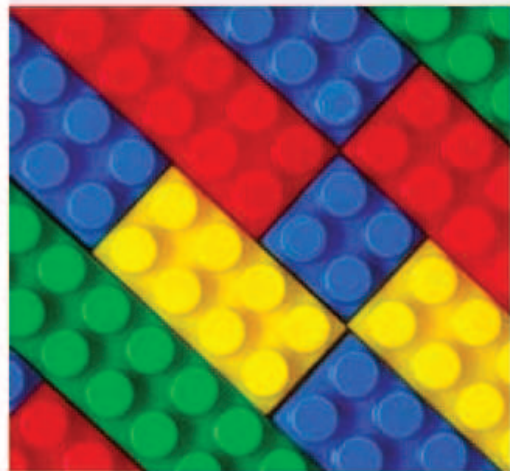
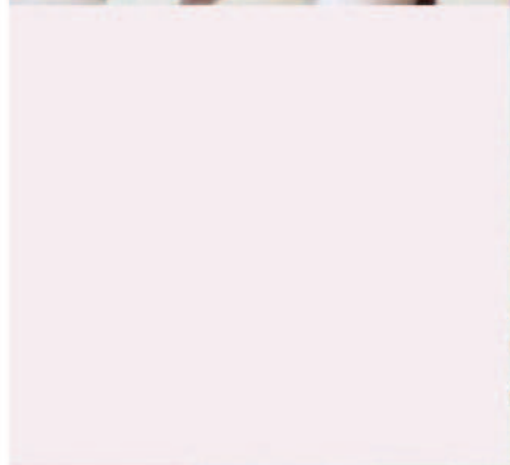
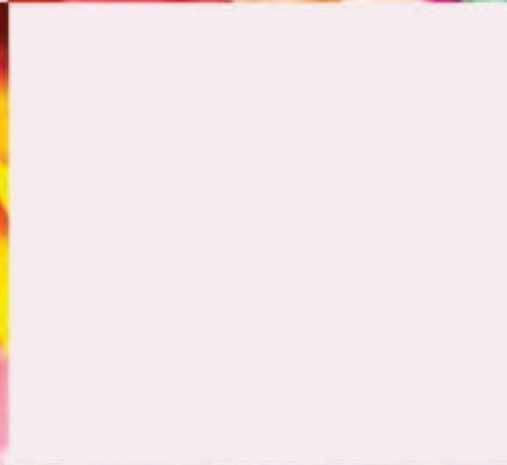
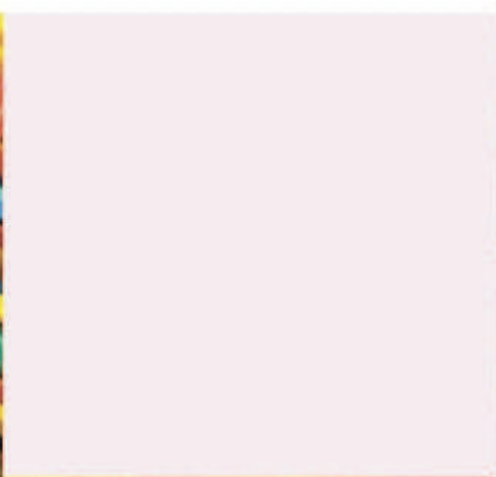
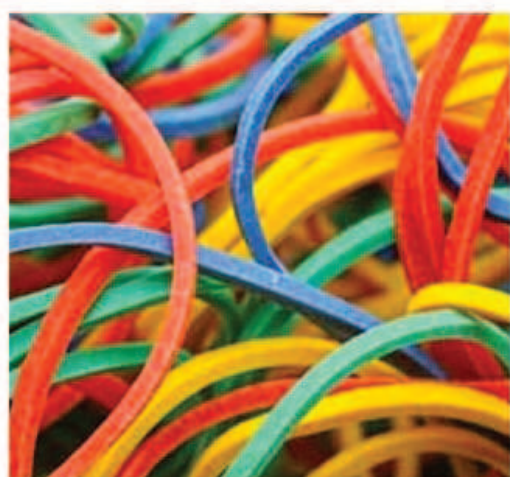
Mentre sviluppo un'opera, l'essenza dello spazio iniziale, la mia esperienza, sostiene l'immagine e mi tiene sotto controllo. È il motivo per cui ho deciso di realizzare il dipinto. Ma la parte emozionante è quando il mio istinto di seguire ciò che il dipinto mi offre come possibili mosse, si trova in una sorta di tensione sospesa con la logica spaziale dell'esperienza iniziale in architettura.

Questo modo di lavorare mi offre l'opportunità di contemplare e sentire più profondamente il ruolo che la creazione di immagini stessa gioca nella costruzione del mio rapporto consapevole con il mondo che mi circonda. Il mio lavoro rivendica il ruolo che la creazione di immagini stessa gioca nella costruzione del nostro rapporto consapevole con il mondo che ci circonda ed esplora il nostro bisogno umano di stabilire attivamente connessioni profonde con il mondo fisico".

Ti ringrazio per questa piacevole chiacchierata e per averci fatto comprendere come, secondo le coordinate dell'arte, Foggia non è poi così distante da New York e da Manhattan.



SISTEMA COLORE



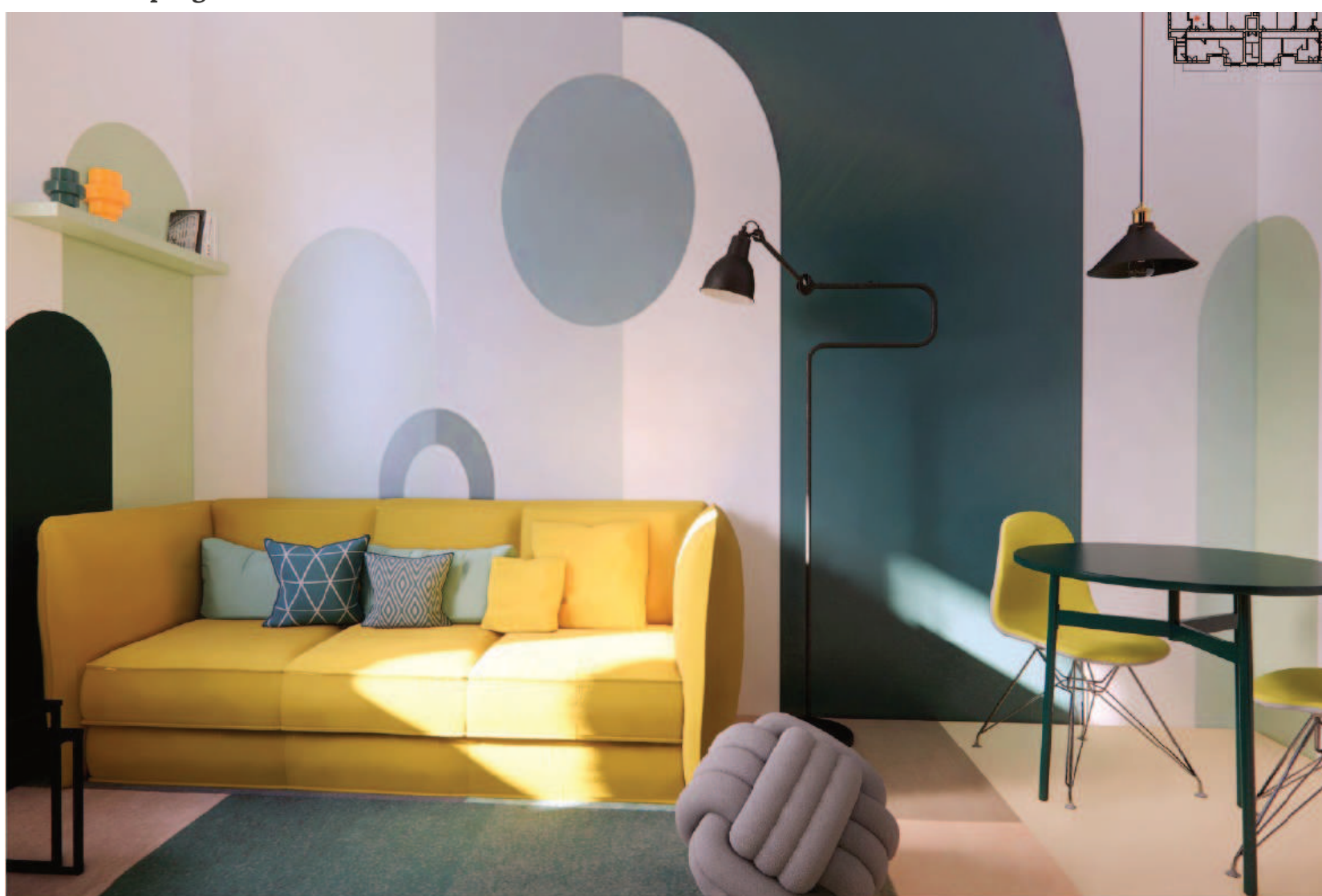
Il **colore** giusto,
per ogni **ambiente**.

**FASSA
BORTOLO**
QUALITÀ PER L'EDILIZIA

L'Identità consolidata di Interior Design di Foggia

Architetto Raffaele Defilippis

Parlare oggi della Scuola di Progettazione artistica per le Arti indirizzo di Interior Design dell'Accademia di Belle Arti di Foggia, storica Istituzione della Città di Foggia, fondata nel 1970, significa raccontare una realtà profondamente radicata nel tessuto culturale e produttivo della Puglia. Non si tratta solo di un luogo di formazione, ma di un centro di eccellenza nel panorama AFAM (Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica) – MUR che ha saputo costruire, anno dopo anno, una propria autorevolezza basata sulla "cultura del progetto".



Sotto il coordinamento del Prof. Arch. Raffaele Defilippis, (architetto e componente della Commissione Formazione e politiche del Lavoro dell'Ordine di Foggia), sostenuta ed incoraggiata dal neo direttore prof. Antonino Vito Foti, la Scuola ha intrapreso un percorso che fonde il rigore accademico con una sensibilità empatica verso lo spazio antropizzato. L'obiettivo non è solo formare professionisti al servizio del territorio, ma alimentare un dialogo costante tra l'accademia e la realtà che ci circonda, trasformando la complessità contemporanea in un'opportunità di sintesi tra tecnica e arte.

Un manifesto pedagogico al servizio della comunità

L'architettura del nostro percorso di studi non è un semplice elenco di esami, ma un progetto didattico strutturato per essere performante e consapevole.

Nel Triennio, l'attenzione è rivolta alla comprensione profonda dello spazio abitativo e della distribuzione funzionale, ponendo le basi per una sensibilità progettuale solida.

Il Biennio rappresenta invece il momento della sintesi tra l'oggetto di design e l'ambiente architettonico, dove il professionista impara a gestire la transizione simbiotica dalla micro alla macro scala. Questo percorso è reso vivo da un corpo docente di altissima qualità professionale ed accademica, composto tra gli altri da professionisti di chiara fama, tra cui gli architetti Tobia Oresti e Luca Latorre, e i designer Rosaria Copeta ed Eugenia Chiddo. La loro esperienza garantisce che il rigore metodologico dei laboratori sia sempre allineato agli standard qualitativi più elevati.

Il valore del fare: riconoscimenti e legami con il territorio

La forza della Scuola risiede nella sua capacità di uscire anche dalle aule e dai laboratori per confrontarsi con il mondo reale. I successi ottenuti dai nostri studenti sono la prova tangibile di una qualità didattica certificata dai fatti:

La selezione del progetto di Roberta Galetta nell'ADI Index 2025 – Targa Giovani proietta la nostra creatività verso il Compasso d'Oro.

Il progetto di ricerca "La pietra in Puglia", guidato dalla prof.ssa Copeta, ha ricevuto il prestigioso riconoscimento al Premio Nazionale delle Arti 2024, confermando la nostra vocazione a valorizzare i saperi e le materie prime del nostro territorio. Questi risultati nascono da una attenta e scrupolosa vicinanza del corpo accademico ai propri allievi oltre ad un network professionale costituito e caldeggiato negli ultimi anni.

La sinergia con gli Ordini degli Architetti PPC delle province di Foggia e della BAT, nelle persone dei loro presidenti, non è solo formale, ma si concretizza in un sistema di futuri e prossimi tirocini che mette i nostri "talenti" a contatto diretto con gli studi professionali del territorio, affiancati da collaborazioni strategiche con partner di rilievo globale come IKEA Italia.

Oltre i confini: una visione globale

L'impegno della Scuola si manifesta anche in progetti di grande respiro culturale, come l'ideazione dello spazio museale di Casa Arbore a Foggia, nato dal coordinamento tra docenti Defilippis, Copeta e Sabba e scenografi di fama internazionale Alida Cappellini e Giovanni Licheri. È questo spirito di apertura, assieme ai tanti progetti di ricerca, ai workshop, molto diffusi in Accademia in tutte e per tutte le Scuole di Indirizzo, ai viaggi ed alle lezioni aperte degli anni passati, che ci porterà, nel 2026, a rappresentare la ricerca progettuale pugliese al Salone del Mobile di Milano, all'interno dell'Isola Design District, solo per citare l'ultimo obiettivo raggiunto. In conclusione, l'indirizzo di Interior Design di Foggia si presenta agli Ordini, alla cittadinanza ed al territorio non solo come un'istituzione formativa accademica, ma come una risorsa strategica per lo sviluppo della cultura del design in Puglia: un luogo dove il pensiero accademico diventa azione professionale e valore condiviso.



Forma *e* Funzione

SERRAMENTI AD ALTA TECNOLOGIA



FinXtra



I NOBILI

FLESSYA®

Sviluppo sostenibile: oltre le dichiarazioni

Dalla condivisione dei principi alla difficoltà dell'attuazione

Architetto Vincenzo Lombardi

Lo sviluppo sostenibile è oggi uno dei concetti più condivisi e meno applicati.

Cittadini, tecnici e politici ne riconoscono l'importanza, ma nella pratica quotidiana emerge una resistenza diffusa: ciascuno ritiene che sia un problema da affrontare, ma che debbano farlo gli altri.

Questa resistenza assume forme diverse.

La prima è culturale: molti si percepiscono estranei al problema ambientale. Si ritiene che l'inquinamento sia prodotto altrove, dimenticando che ogni scelta di consumo rappresenta una scelta ambientale e che, attraverso il proprio portafoglio, si finanziano anche modelli produttivi non sostenibili.

La seconda è geografica: i problemi vengono percepiti come lontani. Si parla di cambiamenti climatici, di inquinamento globale, di crisi ambientali, senza comprendere che ogni fenomeno globale è la risultante di problemi locali non affrontati. Il principio "pensa globale, agisci locale" resta spesso una formula evocativa, raramente applicata.

La terza è più complessa e riguarda il piano etico e pragmatico. In alcune aree del mondo, sostanze vietate perché inquinanti continuano ad essere utilizzate per salvare vite umane. In questi casi, la sostenibilità si confronta con bisogni primari e pone interrogativi che non possono essere risolti con semplificazioni ideologiche. A questo si aggiunge un dato spesso trascurato: l'inquinamento non conosce confini. Fenomeni come le piogge acide dimostrano come effetti generati in contesti lontani possano manifestarsi anche in territori apparentemente non coinvolti.



"Non puoi evitare di trascorrere un solo giorno senza avere un impatto sul mondo intorno a te. Le tue azioni possono fare la differenza e perciò devi decidere quale tipo di differenza vuoi rappresentare".

Jane Goodall

Il vero problema dello sviluppo sostenibile, quindi, non è tecnico. È culturale, comportamentale e decisionale.

Finché ciascuno continuerà a ritenere che debbano agire gli altri, lo sviluppo sostenibile resterà uno slogan.

È proprio da questa consapevolezza che nasce questa rubrica.

Una rubrica che traduce i principi dello sviluppo sostenibile in strumenti operativi per amministrazioni, professionisti e territori.

Negli ultimi anni, lo sviluppo sostenibile è stato ampiamente definito, regolamentato e promosso a livello internazionale, nazionale e locale. Tuttavia, tra i principi enunciati e la loro effettiva attuazione esiste ancora una distanza significativa.

Questa distanza non dipende dalla mancanza di conoscenze o di riferimenti normativi, ma dall'assenza di un passaggio fondamentale: la trasformazione dei principi in azioni concrete, organizzate e verificabili.

A ben vedere, non mancano esperienze positive a livello locale. In diversi Comuni sono stati realizzati interventi significativi in ambito ambientale, energetico o di riqualificazione urbana, spesso frutto della sensibilità e dell'impegno di amministratori e tecnici particolarmente attenti al tema della sostenibilità. Tuttavia, tali esperienze si presentano nella maggior parte dei casi come iniziative isolate, non riconducibili a un disegno organico e complessivo.



Non si riscontrano, se non in casi molto limitati, percorsi strutturati in cui lo sviluppo sostenibile sia stato assunto come principio guida dell'intera azione amministrativa, fino a diventare un modello capace di orientare in modo coerente e continuativo lo sviluppo del territorio.

È proprio questa mancanza di integrazione e di sistematicità che impedisce di trasformare interventi anche virtuosi in risultati duraturi e misurabili nel tempo.

È proprio su questo passaggio che la rubrica intende concentrarsi.

Non si tratta di ribadire cosa sia lo sviluppo sostenibile, ma di comprendere come esso possa essere integrato nei processi decisionali, nelle strutture organizzative e nelle pratiche quotidiane dei territori. Amministrare in modo sostenibile significa, infatti, assumere

decisioni coerenti, definire obiettivi chiari, organizzare le risorse disponibili e misurare i risultati ottenuti.

Allo stesso modo, progettare e operare come professionisti in un'ottica sostenibile significa uscire dalla dimensione tecnica isolata per contribuire attivamente alla costruzione di sistemi territoriali più equilibrati e resilienti.

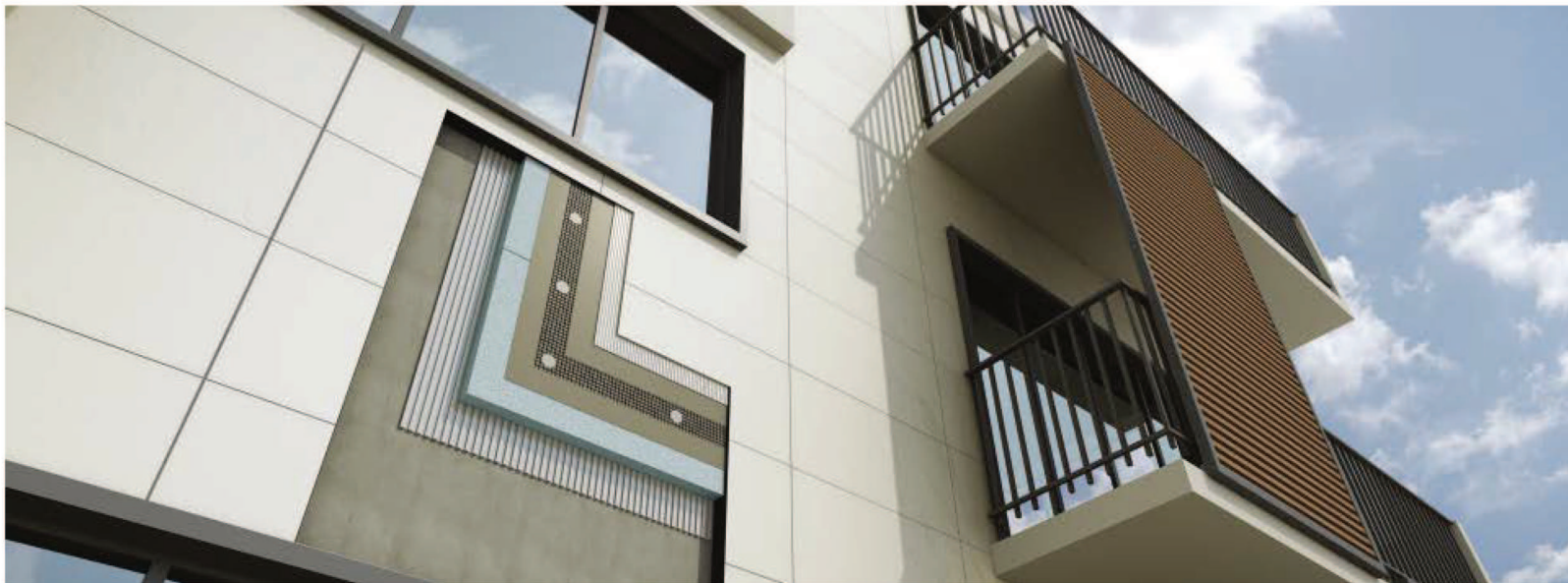
Anche i cittadini, spesso considerati destinatari passivi delle politiche, sono in realtà parte integrante del sistema, chiamati a svolgere un ruolo attivo e consapevole.

Lo sviluppo sostenibile, quindi, non è un ambito separato o aggiuntivo rispetto all'azione amministrativa e professionale: è il modo in cui queste azioni vengono pensate, organizzate e realizzate.

La sfida non è dichiararlo, ma renderlo possibile.

SISTEMI COMPLETI MAPEI PER IL COMFORT ABITATIVO ED ESTETICO

Isolamento termico a cappotto, isolamento acustico anticalpestio, membrane antifrattura, posa della ceramica e finiture integrate



26 MAGGIO 2026
14.30 - 19.15

GRAND HOTEL VIGNA NOCELLI
S.S 17 KM 329 - LUCERA (FG)

PROGRAMMA

- 14.30** Registrazione dei partecipanti e distribuzione del materiale tecnico illustrativo
- 14.45** Saluti istituzionali a cura degli Ordini Professionali
Saluti di benvenuto, presentazione gruppo Mapei e coordinamento lavori
Dott. Massimiliano Antichi - Area Manager - Mapei S.p.A.
- 15.00** Sistema di isolamento termico a cappotto MAPETHERM SYSTEM e le soluzioni Mapei per il ripristino dei cappotti esistenti (Mapetherm Flex RP)
Luca Carcagni - Specialista Finiture e Cappotto - Mapei S.p.A.
- 15.30** Sistema di isolamento termico a cappotto con rivestimento ceramico o materiale lapideo MAPETHERM TILE SYSTEM
Ing. Alessandro Coscia - Specialista Linea Ceramica - Mapei S.p.A.
- 16.00** Coffe break
- 16.15** Dai requisiti di legge all'acustica del comfort. Normative, progettazione e collaudi per la correzione acustica delle pavimentazioni
Arch. Tiziano Bibbò - Presidente Ordine Architetti PPC della Provincia di Foggia
- 17.15** La linea Mapesilent per l'isolamento acustico da calpestio e le membrane antifrattura Mapei
Ing. Alessandro Coscia - Specialista Linea Ceramica - Mapei S.p.A.
- 18.30** Profili e sistemi Profilpas per il design e l'edilizia, la novità MAPEI COLOR per l'abbinamento cromatico di fughe, sigillanti, profili e piastrelle
Carlo Mauro - Area Manager Profilpas S.p.A. - Gruppo Mapei S.p.A.
- 19.00** Le finiture ad elevata igienicità conformi ai requisiti HACCP
Luca Carcagni - Specialista Finiture e Cappotto - Mapei S.p.A.
- 19.15** Dibattito e chiusura lavori

CON IL PATROCINIO DI:



ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI PRESUPPONTISTI
CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI FOGGIA



Collegio Provinciale
Geometri e Geometri Laureati
di Foggia



Ai geometri partecipanti verranno riconosciuti dal Collegio dei Geometri e Geometri Laureati della Provincia di Foggia n. 4 CFP

Agli architetti partecipanti verranno riconosciuti dall'Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Foggia n.4 CFP

L'evento non rilascia CFP agli iscritti all'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Foggia



CLICCA O INQUADRA
PER ISCRIVERTI



ufficio.lecce@mapei.it



0832.246551



Il valore dell'autenticità del paesaggio

Architetto Francesca Notarangelo

e la collaborazione di Diego Romano

Ci sono paesaggi che si lasciano attraversare, altri che costringono a fermarsi. Il Gargano appartiene alla seconda categoria. Una spettacolarità che nasce dalla coerenza: un equilibrio fatto di luce, materia e colore che si costruisce lentamente, tra la roccia chiara, il verde fitto della vegetazione e l'azzurro del cielo e del mare. Una composizione che nel tempo ha definito un'identità forte e riconoscibile. Oggi questa stessa identità è diventata uno dei principali motori dell'attrattività turistica. Ma proprio per questo, rischia di essere semplificata, imitata o messa in scena, perdendo quella naturalezza che ne costituisce il valore più autentico.

I colori come struttura del paesaggio.

Il Gargano è anche una questione cromatica. Il bianco delle falesie, spesso verticali e scolpite dall'erosione, definisce il confine netto tra terra e mare. È un bianco dinamico, che reagisce alla luce solare mutando tono durante la giornata e agendo come un vero e proprio fondale per la costa. Le spiagge, nell'alternanza tra sabbia dorata e ciottoli, introducono tonalità calde che mitigano la freddezza della pietra.



A questo si innesta il verde profondo della flora: faggete, pini d'Aleppo e ulivi che crescono in condizioni estreme, adattandosi alla roccia e alla scarsità idrica. In alcune baie riparate, la densità della vegetazione avvolge lo sguardo, trasformando il paesaggio in una dimensione intima e protetta.

E' il mare a completare questo sistema. Le acque assumono sfumature infinite d'azzurro, in continuo dialogo con la luce e la roccia.

Tutto questo insieme cromatico è un elemento che orienta la percezione del territorio.

Architettura spontanea e integrazione.

In questo sistema si inserisce l'architettura, che nel Gargano ha storicamente seguito logiche di adattamento piuttosto che di imposizione. Le abitazioni non cercano il protagonismo, ma l'integrazione. Il bianco degli intonaci dialoga costantemente con la roccia viva, mentre le forme rispondono a precise necessità. Anche le infrastrutture del lavoro, come i trabucchi o i manufatti agricoli, non sono episodi isolati, ma estensioni funzionali del paesaggio stesso. Questa continuità tra ambiente naturale e costruito è l'eredità più preziosa della regione.

Il rischio della messa in scena

Oggi, di fronte ai flussi internazionali, il successo del brand Puglia si fonda proprio su questa promessa di autenticità. Tuttavia, emerge una sfida complessa: l'autenticità non può essere prodotta in serie. Quando il paesaggio viene piegato a scenografia a buon mercato, il rischio è di smarrire l'essenza che lo rende unico. La proliferazione di spazi turistici che imitano uno stereotipo del territorio, o la riconversione di abitazioni storiche in strutture ricettive sature di elementi estetici privi di funzione, inseriti solo per risultare "instagrammabili" e vendibili sui portali di prenotazione produce una frattura evidente. Si scivola dal paesaggio "vissuto" al paesaggio "rappresentato", dalla realtà concreta all'experience virtuale.

L'idea di un borgo trasformato in un set, dove gli spazi sono progettati per intrattenere, entra in conflitto con la natura del Gargano, fatta di relazioni schiette con il contesto. Intervenire su questi luoghi richiede una lettura attenta delle preesistenze, evitando la via breve del manierismo o della copia, senza rinunciare a un'innovazione che sia coerente e sostenibile. In ottica di progettazione territoriale, valorizzare significa riconoscere il valore di ciò che esiste senza forzare la sua natura.

Il Gargano possiede già un'identità che andrebbe accompagnata nella sua naturale evoluzione e non reinventata.

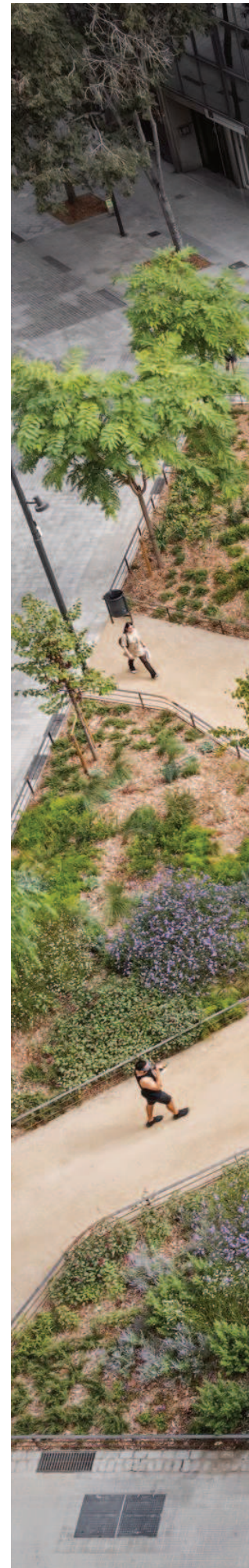


Verde privato: dal parco al balcone, un'unica infrastruttura

Architetto Costanza Iafelice

Per decenni la narrazione del verde urbano è rimasta confinata in un perimetro pubblico: parchi, viali e grandi interventi di forestazione. Una visione rassicurante, ma ecologicamente incompleta. Se analizziamo il metabolismo delle nostre città, scopriamo che fino all'85% del nettare per gli impollinatori proviene dagli spazi domestici: balconi, terrazze e cortili. Quella che consideriamo "decorazione" è, in realtà, un'ecologia diffusa e pulsante.

In una terra come la nostra, dove le estati oltre i 40° trasformano i centri urbani in forni d'asfalto, il verde pubblico non è un lusso, ma un'ossatura vitale per mitigare le isole di calore. La vegetazione agisce come un polmone che abbatte gli inquinanti e un filtro termico che riduce drasticamente i costi sanitari e il consumo energetico per il raffrescamento di interni sempre più roventi. Ma la natura non si muove solo in orizzontale; la biodiversità urbana è una rete frammentata che sfida la gravità. Gli impollinatori risalgono le facciate, trasformando un balcone fiorito in una preziosa "stazione di servizio" energetica. In questa prospettiva, molti balconi insieme smettono di essere vasi isolati e diventano infrastruttura. Eppure, questo immenso potenziale resta inespresso: nelle città italiane solo il 33-51% dei balconi ospita piante. Per colmare questo vuoto, serve un'urbanistica capace di far dialogare pianificazione pubblica e progettazione privata attraverso lo strumento del "Piano del Verde".





Il pensiero corre ai Superilles (super-isolati) di Barcellona: l'intuizione di Salvador Rueda dimostra che rifunzionalizzare lo spazio pubblico sottraendolo alle auto è solo il primo passo di un'urbanistica ecosistemica più profonda. In questo modello, il verde pubblico agisce da innesco per aumentare il valore ecologico dell'intero tessuto urbano, incoraggiando una "permeabilità" dove la distinzione tra strada e abitazione sfuma. Se la via diventa un giardino, il balcone privato ne diventa la naturale estensione verticale, creando corridoi ecologici dove la natura può riconquistare cortili e facciate in una sinergia strutturale tra le due sfere.

La sfida per noi architetti è compiere il salto di scala dal pubblico al condominiale. È tempo che le amministrazioni promuovano incentivi concreti: sgravi sulla Tari, contributi mirati o un "Bonus Verde" locale più incisivo, che finanzia l'installazione di sistemi di recupero delle acque grigie per l'irrigazione automatica. In un territorio segnato da crisi idriche cicliche, il riciclo dell'acqua è il presupposto etico per una crescita sostenibile. Progettare oggi significa non limitarsi più all'involucro, ma disegnare un tassello attivo di un ecosistema più grande.

Se il verde pubblico agisce per concentrazione, quello privato opera per diffusione. La rivoluzione ambientale non passerà solo per i nuovi parchi, ma per la capacità di trasformare ogni metro quadro di cemento privato in una risorsa collettiva. La natura in città non è un ospite, ma il nostro principale sistema di supporto vitale.





FINXTRA

Architects Tour

UN VIAGGIO TRA DESIGN,
TECNOLOGIA E SOLUZIONI
PER L'ARCHITETTURA
CONTEMPORANEA.

1. FEBBRAIO / FOGGIA

2. MARZO / SAN SEVERO

3. APRILE / CERIGNOLA

4. MAGGIO / SAN GIOVANNI R.

5. GIUGNO / MANFREDONIA

ISITA FinXtra
di Michele D'Isita INFISSI



ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI PAESAGGISTI CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI FOGGIA



Parità di genere: una cultura da costruire insieme

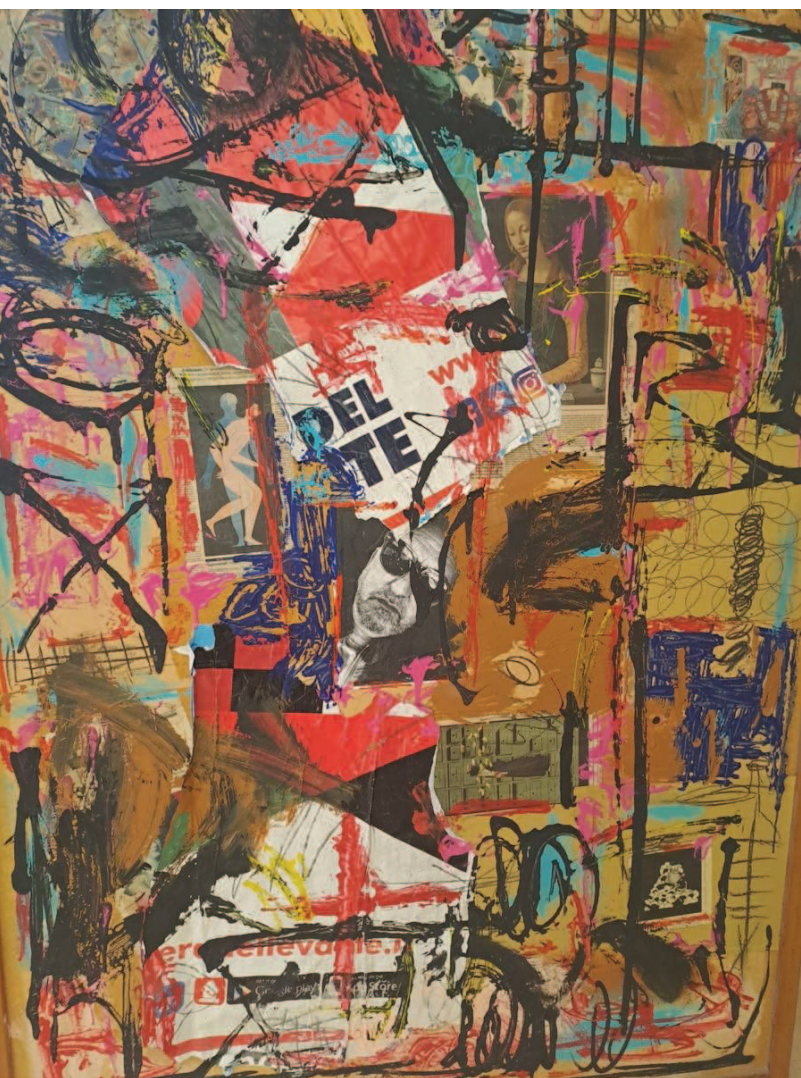
Architetto Annarita Palmieri

A San Severo nei giorni scorsi si è parlato di parità di genere. Lo ha fatto l'Ordine degli Architetti di Foggia, scegliendo un titolo che suona quasi come una promessa "... una cultura da costruire insieme". E già in quella parola, costruire, c'è qualcosa che riguarda da vicino chi progetta spazi, città, futuro. Perché la parità, in fondo, è proprio questo: un cantiere aperto.

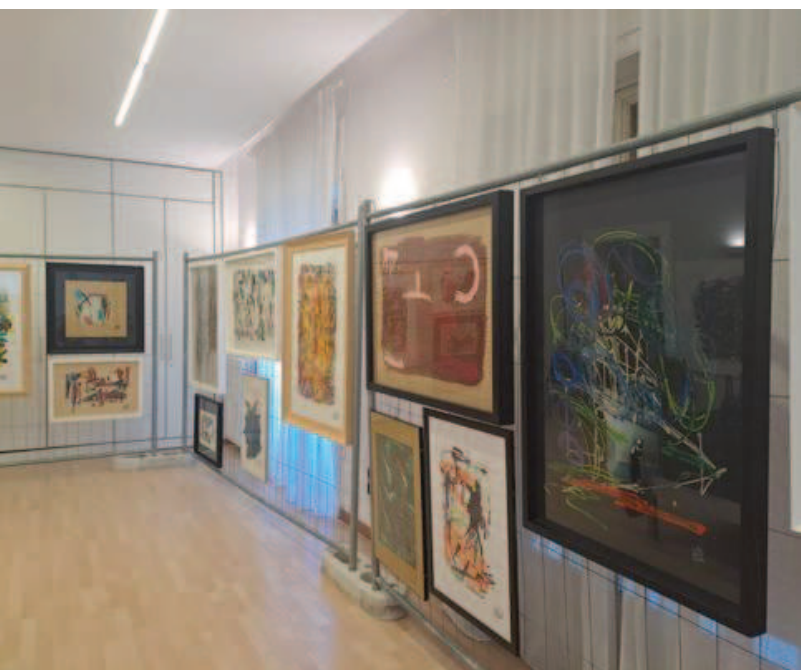
Ottant'anni fa, mentre l'Italia provava a rimettersi in piedi, c'erano le donne. Poche, pochissime. Il 4% dell'Assemblea Costituente. Eppure sufficienti per lasciare un segno. Inserire parole come "senza distinzione di sesso", aggiungere quel "di fatto" che ancora oggi ci ricorda che l'uguaglianza non basta dichiararla, bisogna praticarla. Le donne, allora, la loro parte l'hanno fatta. Eccome se l'hanno fatta. E noi? I numeri, si sa, hanno il difetto di essere poco poetici, ma il pregio di non mentire. Il Rendiconto di genere INPS 2025, tra le tante, racconta che le ragazze, in Italia, studiano di più, si laureano prima e con voti più alti dei loro colleghi. Nella media, il 59,4% delle persone che conseguono una laurea triennale è donna, e anche nei percorsi

magistrali le donne sono la maggioranza, (anche se non ancora nelle materie STEM). Ma poi i dati ci dicono che quando lavorano, guadagnano meno e che quando sarebbero le più giuste, spesso non vengono scelte. Nei ruoli dirigenziali, la distanza arriva a superare il 25%. Se il sistema fosse davvero efficiente, dovrebbe premiare chi è più veloce, più preparato, più performante. Invece, lo stesso sistema continua a penalizzare le donne, soprattutto nelle retribuzioni, nelle carriere e nei ruoli apicali, perché è ancora viziato da stereotipi. E a tutto questo si aggiunge il grande tema del lavoro di cura: per figli, anziani, casa. Ma qual è la situazione in Puglia? Il presidente Bibbò ci ha presentato i numeri degli iscritti all'Ordine di Foggia (inserire dato) e si è notato il trend generale: il gap salariale uomo/donna che oscilla intorno al 30%-40% riguarda anche le professioni come l'architettura – dove la presenza femminile cresce. Si entra, sì. Ma salire è difficile. Mentre l'Europa va avanti, noi restiamo un passo indietro, o meglio ultimi. Ciò non solo per la mancanza una normativa che fatica sostenere le donne, ma anche per una lentezza della società nel cambiare sguardo.

Omaggio al tratto gentile e alla visione luminosa dell'architetto Carbonara



Nelle foto alcuni momenti dell'inaugurazione della mostra



Esistono linee che non sorreggono palazzi, ma nascono per contenere sogni ed emozioni. E colori che aprono orizzonti. E' stata inaugurata lo scorso 4 maggio presso la sede del nostro Ordine, in un abbraccio ideale comune con l'Acquedotto Pugliese, una mostra come omaggio al tratto gentile e alla visione luminosa del caro collega, l'Architetto Giuseppe Carbonara, scomparso prematuramente. Curata con amore da Gian Marco Carbonara (nella foto al taglio del nastro), questa personale postuma è il diario visivo di un uomo che ha saputo onorare la sua professione tecnica e la visione artistica con la stessa, profonda sensibilità. La mostra è visitabile fino al 7 maggio negli orari di apertura al pubblico dell'Ordine degli Architetti.

DEROGA AL VERSAMENTO DEL CONTRIBUTO MINIMO SOGETTIVO COS'È

inarcASSA

**Rubrica a cura dell'architetto Francesco Faccilongo
Delegato Inarcassa per la provincia di Foggia**

Per chi produce redditi inferiori al reddito minimo di riferimento sul quale viene calcolato il contributo minimo soggettivo, questa norma prevede la possibilità di derogare all'obbligo della contribuzione minima soggettiva per un massimo di 5 anni anche non continuativi nell'arco della propria vita lavorativa professionale. Pertanto, chi prevede di conseguire nel 2026 un reddito professionale inferiore al reddito minimo di riferimento che per l'anno 2026 che è stato determinato in 19.207,00 euro, può non versare il contributo soggettivo minimo e pagare solo il 14,5% del reddito effettivamente prodotto entro il 31 dicembre 2026, successivamente alla presentazione della dichiarazione on line.

Nel corso dell'anno di deroga restano garantiti tutti i servizi di assistenza (maternità, sussidi, indennità temporanea inabilità, mutui, finanziamenti) così come la possibilità di presentare domanda di riscatto (laurea, servizio militare, periodi di lavoro all'estero) o di ricongiunzione dei periodi assicurativi maturati presso altre gestioni previdenziali.

Il contributo minimo integrativo e il contributo di maternità non sono compresi in questa norma e vanno comunque versati entro i termini previsti (30 giugno e 30 settembre dell'anno in corso).

QUALI SONO I REQUISITI PER ACCEDERE A QUESTA AGEVOLAZIONE

1 Essere iscritto ad Inarcassa al momento della richiesta; 2 Non essere pensionando o pensionato Inarcassa; 3 Non essere titolare di pensione erogata da altro ente previdenziale (eccetto la pensione di invalidità civile dell'INPS); 4 Non usufruire della riduzione per i giovani under 35 anni; 5 Non aver esercitato la facoltà di deroga già per 5 volte.



COME INOLTARE LA DOMANDA

La deroga deve essere richiesta, entro e non oltre il 31 maggio di ciascun anno, esclusivamente in via telematica tramite l'applicativo disponibile nell'area riservata di Inarcassa On Line al menù "Agevolazioni - Deroga contributo soggettivo minimo".

Nel caso di provvedimenti di iscrizione adottati successivamente al 31 maggio, la domanda di deroga relativamente all'anno in corso dovrà essere presentata entro il mese successivo al ricevimento della notifica di iscrizione (esempio: se la notifica viene ricevuta nel mese di luglio, la domanda di deroga deve essere presentata entro il 31 agosto) secondo le modalità specificate nella notifica stessa.

E' possibile inviare la domanda esclusivamente per l'anno in corso anche a seguito di un provvedimento d'iscrizione per anni precedenti.

Se si vuole usufruire nuovamente della deroga negli anni successivi, sarà necessario per ogni anno inviare una nuova domanda.

Può richiedere la deroga anche chi ha in corso la rateizzazione bimestrale dei contributi minimi. In tal caso, il piano di rateizzazione decade; le rate già versate vanno in compensazione con il contributo integrativo e il contributo di maternità e l'importo residuo, se dovuto, andrà corrisposto al 30 settembre.

La domanda può essere annullata entro e non oltre il termine stabilito per la richiesta, esclusivamente in via telematica, sempre dall'applicativo su Inarcassa On Line.

MODALITÀ DI VERSAMENTO

Se l'ammontare del reddito professionale che verrà inserito nella dichiarazione relativa al reddito percepito nel 2026 (da presentare entro il 31 ottobre 2027) sarà inferiore a € 19.207,00, si dovrà generare, alla fine della procedura di inserimento della dichiarazione on line, un avviso di pagamento Pago PA o un modello F24, per un importo pari al 14,5% del reddito dichiarato, da pagare entro il 31/12/27. Qualora invece il reddito professionale dichiarato si rivelasse uguale o superiore a € 19.207,00, l'avviso di pagamento Pago PA o il modello F24, con scadenza 31/12/27,

che si dovrà generare alla fine della procedura di inserimento della dichiarazione on line, conterrà esattamente l'importo pari al 14,5% del reddito dichiarato, maggiorato degli interessi (BCE+4,50%) sul solo contributo minimo dovuto e decorrente dalle due scadenze ordinarie di giugno e settembre, in sostanza non viene applicata alcuna sanzione per lo sfioramento del reddito minimo.

Qualora la dichiarazione reddituale 2026 non verrà presentata entro il 31/10/2027 la deroga sarà revocata automaticamente con il conseguente ripristino del contributo minimo soggettivo dovuto e l'applicazione delle sanzioni previste dal Regolamento Generale Previdenza.

GLI EFFETTI DELLA DEROGA

La deroga determina la diminuzione dell'anzianità contributiva utile alla pensione che viene riconosciuta in misura proporzionale a quanto versato per l'annualità interessata.

Ad esempio a fronte di un reddito di 10.000 euro dichiarato per il 2026, il contributo soggettivo dovuto sarà $10.000 \times 14,50\% = 1.450$ euro, per cui l'anzianità riconosciuta per il 2026 sarà pari a 190 giorni anziché un anno.

È comunque possibile integrare gli importi non versati chiedendo il riscatto per gli anni in cui si è esercitata la deroga, per ripristinare l'anzianità previdenziale intera. La domanda di riscatto dei periodi in deroga può essere presentata, esclusivamente dagli associati iscritti alla Cassa, già dal 1° luglio dell'anno derogato e l'elaborazione del relativo onere potrà essere effettuata a seguito della presentazione della dichiarazione reddituale riferita all'anno per cui è stata esercitata la facoltà di deroga e del pagamento del conguaglio, se dovuto.

In conclusione possiamo dire che, derogare è uno strumento utile per gestire la liquidità nel breve periodo, ed è dunque una scelta da ponderare con attenzione, perché crea un "buco" contributivo che in mancanza di un successivo riscatto, costringerà il professionista a posticipare la data di pensionamento o percepire un assegno pensionistico sensibilmente ridotto.

ARCHI-TRA-TTI

di Giovanni Scopece

Vieni a vivere al "bosco verticale" dicevano...
Vedrai, dicevano...

Maledetti architetti....



ff



ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI PAESAGGISTI CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI FOGGIA

CONTATTI

ordinearchitettistampa@gmail.com

àrchité

N.18 Maggio-Giugno 2026

www.archite.online

Comitato di redazione:

**Cesare Corfone, Marilena Dembech, Vincenzo Lombardi
Valeria Di Toro, Antonietta Caracozzi,
Francesca Notarangelo, Giovanni Scopece,
Francesco Trigiani, Tiziano Bibbò, Tonia Orsitto,
Giuseppe Valentini, Alfredo de Biase, Cinzia Nardelli,
Simona Campanella, Costanza Iafelice,
Luigi Scuro, Francesco Faccilongo, Raffaele Defilippis**

ARCHITE È UN MAGAZINE EDITO DALL'ORDINE DEGLI
ARCHITETTI PIANIFICATORI, PAESAGGIISTI E
CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI FOGGIA.
DIRETTORE RESPONSABILE: ROBERTO PARISI
REGISTRAZIONE TRIBUNALE: N.800/2023